
Omicron/31

Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord

Febbraio/Marzo 2001 – Anno V – N.2/3

In questo numero:

Il fatto/Dal Csm. Occhio puntato sulle mafie straniere
Onu/I protocolli addizionali alla convenzione di Palermo
Date/Cose di casa nostra: Malpensa, clandestini in transito
I luoghi e le idee/Gli scout lombardi a lezione di antimafia
Dubbi/Sicurezza merce di scambio?

Come ti scoraggio i collaboratori di giustizia

La nuova legge sui collaboratori di giustizia, approvata il 7 febbraio scorso, pur se accolta da un coro unanime di positivi apprezzamenti, rischia di determinare l'inaridirsi del fenomeno della collaborazione che pure tanta parte ha avuto, negli ultimi anni, nel contrasto della criminalità mafiosa. Non vi può essere dubbio che il legislatore abbia risolto alcuni rilevanti problemi (come l'assenza di adeguate previsioni su protezione e reinserimento dei testimoni puri), ma alcune delle scelte adottate appaiono di dubbia utilità e criticabili sul piano strettamente giuridico.

Vediamole nel dettaglio. 1) Le speciali misure di protezione si applicheranno se la collaborazione presenti il carattere della "novità", il che appare di difficile valutazione e rischia di precludere l'accesso alla protezione a quei collaboratori che, nella vicenda giudiziaria, non sono unici o primi portatori di conoscenze su specifici fatti. Spesso è proprio una collaborazione *successiva* che – rafforzando la prima, isolata e perciò meno temibile – può determinare reazioni da parte del gruppo criminale.

2) La distinzione tra conviventi con il collaboratore, per i quali l'estensione del programma non presenta problemi e tutti gli altri soggetti per i quali si richiede l'esistenza di grave ed attuale pericolo (difficilissimo da provare in concreto), pone i parenti non conviventi in una posizione peggiore: la sola parentela non è sufficiente a determinare l'applicazione delle misure, ma l'esperienza di questi anni ha tragicamente dimostrato che essa basta per essere sciolti nell'acido.

3) Il collaboratore deve impegnarsi "a specificare dettagliatamente tutti i beni posseduti o controllati, direttamente o per interposta persona, e le altre utilità delle quali dispone direttamente o indirettamente, nonché a versare il denaro frutto di attività illecite", e di tutto l'Autorità giudiziaria. dispone l'immediato sequestro. La previsione si rivela iniqua nei confronti di congiunti titolari di beni acquisiti legalmente. Un'iniquità alla quale saranno ovviamente sensibili proprio i collaboratori, specie ove nei loro confronti, come finora è troppo spesso avvenuto, l'assistenza dal Servizio Centrale di Protezione continuerà a rivelarsi inidonea ai fini del reinserimento sociale.

4) È stato introdotto il divieto delle cosiddette "dichiarazioni a rate": il collaboratore, entro 180 giorni dalla scelta di collaborare, deve rendere al pubblico ministero interrogatorio completo: il rispetto di tale termine diventa condizione di ammissibilità alle misure di protezione e di concessione delle attenuanti e dei benefici penitenziari. Ma non basta: le dichiarazioni rese al pm

o alla polizia giudiziaria oltre quel termine sono inutilizzabili contro terzi, con buona pace del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale; si ignorano, inoltre, la ricorrenza di pur possibili vuoti di memoria del collaboratore e l'ipotesi che l'interrogatorio del collaboratore si protragga a lungo solo per gli impegni del pm resi più gravosi dalle leggi degli ultimi due anni.

5) Si è poi voluto comprensibilmente affermare che il collaboratore deve trasformarsi in un soggetto rispettoso della legge: se, dunque, commette nuovi reati o se si accerta che ha goduto di attenuanti e benefici per effetto di false dichiarazioni, il suo comportamento deve essere sanzionato, innanzitutto con l'esclusione dal programma e con l'aumento di pene per il reato di calunnia. Ma si arriva a prevedere la possibilità di revisione della sentenza per effetto della successiva commissione di un delitto, entro un termine di dieci anni: si tratta di un assurdo giuridico posto che la revisione non può certo dipendere da un delitto posteriormente commesso rispetto a quello oggetto della sentenza.

6) Vengono attribuiti poteri nuovi al Procuratore nazionale antimafia: risolvere conflitti tra le Dda che non abbiano raggiunto l'intesa sulle proposte di ammissione alla protezione dei collaboratori "trattati", dare pareri sulla revoca delle misure cautelari (sovrapponendosi alle competenze del pm del caso in esame), proporre l'ammissione dei collaboratori ad alcuni benefici penitenziari in deroga ai limiti minimi previsti dalla legge. Ciò rende concreto il pericolo di realizzazione di una struttura del pubblico ministero gerarchizzata a livello nazionale.

7) Si prevede, per preconcetta sfiducia, che lo stesso avvocato non possa difendere più collaboranti nello stesso procedimento, ma non altrettanto viene previsto per i difensori degli imputati "irriducibili" ben più sospettabili di manovre inquinanti.

Alla luce di queste opzioni legislative appare evidente il rischio di disincentivare la collaborazione o la capacità di "resistenza" del collaboratore rispetto a minacce e pressioni esterne tese a fargli ritrattare le dichiarazioni rese. È auspicabile, dunque, che si avvii al più presto, indipendentemente dall'identità di chi governerà il Paese, un monitoraggio reale sulle conseguenze negative delle riforme varate, al fine di porvi rimedio nel breve periodo: si constaterà che quelle derivanti dalla nuova disciplina del regime dei collaboratori processuali saranno tra le prime a manifestarsi.

Armando Spataro
membro del Consiglio superiore della magistratura

Il fatto/Dal Csm, occhio puntato sulle mafie straniere

Paure ancestrali, fattori emotivi, allarme sociale, xenofobia. Espressioni ricorrenti che si leggono sui giornali, si sentono in televisione e nelle conversazioni della gente comune. Si ripetono ossessivamente ogni volta che un crimine *potrebbe* essere riconducibile a uno straniero extracomunitario.

La questione della criminalità individuale e organizzata degli stranieri extracomunitari è preoccupante e richiede una efficace azione di prevenzione e di contrasto, unita a un costante monitoraggio. A tal proposito, il Consiglio superiore della magistratura ha approvato nel dicembre scorso una relazione che aveva proprio l'obiettivo di accertare, si legge nel rapporto, "la consistenza e le peculiari forme assunte nel nostro Paese dalla criminalità degli stranieri. E ciò allo scopo di verificare se sia realistico aderire a una rappresentazione che vede nella criminalità degli stranieri una realtà indifferenziata, suscettibile di essere contrastata attraverso una politica rigorosa della sicurezza pubblica e un più rigoroso regime di controllo e repressione dell'immigrazione irregolare. O se, invece, non si debba procedere a un'opera di attenta distinzione tra i diversi fenomeni identificabili nella galassia della criminalità dei cittadini extracomunitari, che reclamano risposte differenziate e articolate".

Omicron propone qui una sintesi della relazione, mettendo ancora una volta in risalto la questione settentrionale, seppur inserita nel più ampio contesto nazionale. Innanzitutto, il Csm isola tre componenti della criminalità degli extracomunitari.

1) *Il nostro Paese è infatti investito dall'azione di una criminalità transnazionale dinamica e aggressiva.* La gestione dei traffici internazionali di droga, armi e esseri umani è opera cioè di una criminalità che ha assunto dimensioni che vanno al di là dei confini degli Stati. È composta da gruppi di diversa provenienza che operano in competizione o in regime di accordi e di divisione del lavoro. Il ruolo assunto dagli extracomunitari, rispetto agli italiani e agli europei, è assolutamente dominante in alcuni casi, come quello della tratta delle donne per lo sfruttamento della prostituzione.

2) *L'Italia è poi divenuta luogo di insediamento stabile di gruppi criminali stranieri.* Negli Stati che maggiormente sono investiti dai flussi migratori si assiste alla formazione di gruppi su base etnica con sede nel Paese di immigrazione e che rappresentano la proiezione o il terminale dei traffici articolati su scala internazionale.

3) *Infine, nel Paese si sperimenta l'impatto di una criminalità individuale di extracomunitari che crea allarme sociale e senso di insicurezza perché si somma a tassi di criminalità autoctona già elevati.* Questa forma di criminalità scaturisce da una pluralità di spinte diverse, che vanno dalla clandestinità alla marginalità sociale, al bisogno economico ma anche allo spirito di predazione e all'attitudine alla violenza come mezzo per la risoluzione dei conflitti. La criminalità straniera individuale è un fenomeno in crescita solo per alcune tipologie di reati (furti, spaccio di droghe, contrabbando, rapine, scippi), e ha caratteri-

stiche diverse a seconda dell'area geografica in cui si registra e dell'etnia a cui appartengono coloro che delinquono. Un fenomeno, comunque, che – salvo alcune zone grigie di confine con la criminalità organizzata (spaccio di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, rapine seriali in appartamenti e furti sistematici di autovetture) – si manifesta in forme e attività assolutamente diverse da quelle dei gruppi organizzati. Ed è proprio su queste ultime forme e attività che si fissa l'attenzione del Consiglio. Dopo aver inviato un questionario alle 26 procure distrettuali, il Csm ha elaborato le risposte presentando una visione d'insieme del fenomeno, la distribuzione sul territorio delle organizzazioni criminali straniere e la percezione che si ha del problema negli uffici giudiziari inquirenti.

Come si può vedere dalla *Cartina* a pagina 3, esiste un *diverso grado di penetrazione* della criminalità organizzata di matrice straniera, tale da poter suddividere il territorio nazionale in: 1) *area aperta all'insediamento stabile* di gruppi composti da stranieri e allo sviluppo di attività delinquenziali lucrose. L'area è a sua volta suddivisa in tre sotto-aree, ciascuna delle

quali presenta delle sue peculiarità, e sono: a) *l'entroterra del Nord*; b) *la frontiera adriatica*; c) *l'alto e medio Tirreno*. 2) *Area (sostanzialmente) preclusa* alle organizzazioni criminali straniere. 3) *Area di compresenza o di connubio* tra criminalità nazionale e straniera. 4) *Area (pressoché) vergine*, dove non vi è penetrazione.

“26 procure distrettuali a rapporto. Ecco lo stato di penetrazione nel Paese della criminalità organizzata straniera”

AREA APERTA: l'entroterra del Nord. Questa area, che comprende Piemonte e Lombardia, rappresenta per la sua ricchezza e per la sua natura di importante mercato, anche di beni illeciti, un punto di approdo e di insediamento stabile di gruppi criminali stranieri. Vediamo quindi nel dettaglio quali sono le informazioni giunte dai singoli distretti.

Procura di Milano. Molte sono le organizzazioni composte esclusivamente o prevalentemente da stranieri che operano nel distretto. Ci sono state e sono tuttora in corso indagini su associazioni a delinquere finalizzate al traffico di sostanze stupefacenti, composte soprattutto da albanesi, e in particolare da kosovari, ma anche da turchi, arabi (specie maghrebini) e nigeriani, che si affiancano a Cosa nostra e alla 'Ndrangheta.

Sono state accertate anche alleanze tra gruppi mafiosi autoctoni e clan stranieri, ai quali è stata ceduta l'attività di spaccio al minuto di droghe e il relativo controllo del territorio. Allo stesso modo, le organizzazioni turche hanno ceduto a quelle slavo-albanesi tutta la fase di trasporto e vendita delle partite di sostanze stupefacenti, riducendo così i rischi di individuazione. I clan albanesi gestiscono anche il traffico di armi, rifornendo le mafie italiane, e lo sfruttamento della prostituzione. Operano anche nel riciclaggio, e in una duplice direzione. Facendo prima rientrare nei Paesi d'origine il denaro frutto dell'attività criminosa trasportandolo con mezzi propri, e successivamente reinvestendolo, tramite operazioni bancarie sospette, in attività commerciali a Milano (bar, gioiellerie, alberghi) gestiti da prestanome. Altra comunità sotto osserva-

zione è quella cinese. In indagini recenti, la procura ha scoperto "casi anomali" di sequestri di persona a scopo di estorsione. Infatti, le vittime non appartengono a famiglie facoltose, tanto che per la loro liberazione, avvenuta dopo pochi giorni di prigionia, sono state richieste somme modeste. Secondo la procura distrettuale, potrebbero essere numerosi gli episodi di questo tipo, nonostante non giungano segnalazioni e denunce alle autorità. In generale, l'azione di contrasto appare difficoltosa sia per l'impossibilità che si riscontra nell'accertare le generalità degli appartenenti alle organizzazioni, spesso clandestini, sia per la forte capacità di intimidazione e di violenza che genera un clima di paura e di omertà non solo nelle persone informate, ma anche negli interpreti che lavorano con le forze di polizia e la magistratura.

La procura di Brescia. Il distretto è al centro di ingenti movimenti di sostanze stupefacenti (specialmente cocaina, ma anche eroina e hashish) che, provenienti dal Sud America attraverso corridoi europei, trovano in Brescia un centro di smistamento. I protagonisti sono soggetti italiani, spesso bresciani, e extracomunitari, in gran parte tunisini. Il ruolo rilevante assunto recentemente anche da albanesi e africani nella spartizione dei mercati illegali ha generato numerosi conflitti tra le diverse etnie. Interessante anche la distribuzione sul territorio: ovunque sono stanziati comunità cinesi che organizzano attività economiche in violazione della legge sull'immigrazione. Nelle città invece sono concentrati i gruppi maghrebini che gestiscono lo spaccio, insediati poi tra il capoluogo e il lago di Garda gli albanesi che gestiscono lo sfruttamento della prostituzione di clandestine di origine slava. Nelle periferie cit-

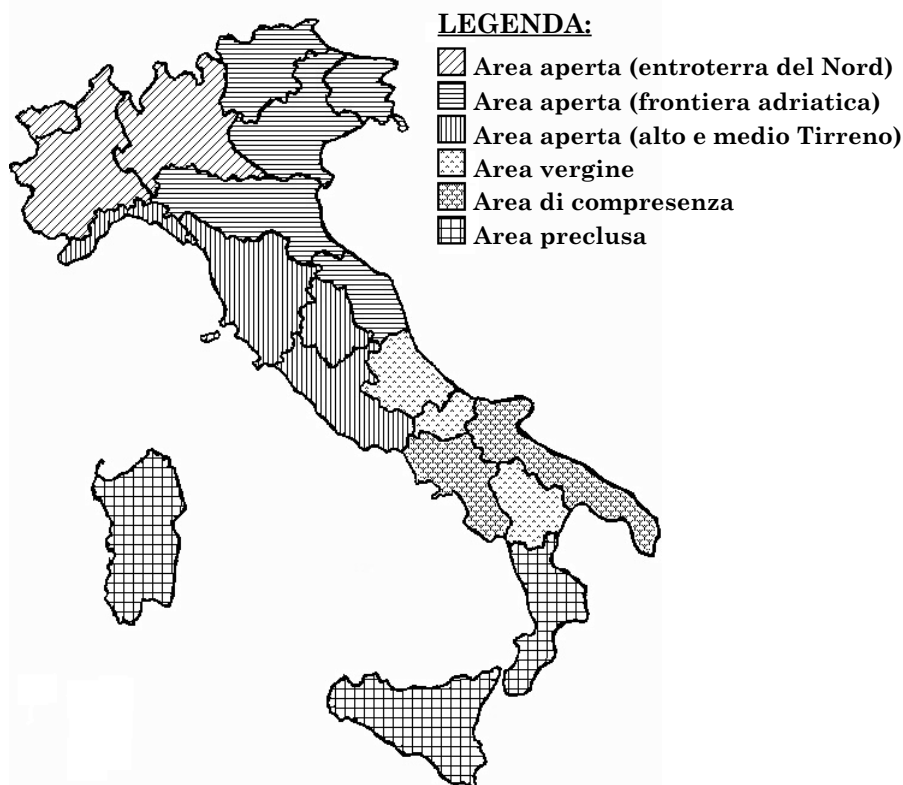
tadine e lungo le strade di grande comunicazione agiscono i gruppi di nigeriani che gestiscono la prostituzione di donne di colore.

La procura di Torino. Anche qui sono i maghrebini a detenere il controllo dello spaccio, mentre per i canali di rifornimento accanto ai nord-africani si registra la presenza di turchi, albanesi, kosovari e palestinesi. Nel settore della prostituzione si assiste, ancora una volta, al prevalere di gruppi nigeriani e albanesi. Gli albanesi, sia per le indubie capacità organizzative sia per la grande determinazione e violenza, sono il gruppo più agguerrito, costituito prevalentemente da nuclei familiari tendenti a riprodurre sul territorio la diversa provenienza geografica della madrepatria. Gli stretti legami di parentela e di consanguineità rendono difficile ogni forma di collaborazione. Le organizzazioni straniere non si sono poste in rapporto di concorrenza e conflittualità con quelle autoctone, dove prevale la 'Ndrangheta. Ma risultano due omicidi ai danni di due albanesi da parte di calabresi per il controllo della prostituzione. Nell'insieme le organizzazioni straniere sono costrette a cercare forme di collegamento con le omologhe italiane o con persone in grado di fornire aiuti per il conseguimento della documentazione necessaria per i permessi di soggiorno, certificazioni di lavoro e supporti logistici.

AREA APERTA: la frontiera adriatica. Va da Trieste a Lecce, ed è investita sia dai flussi di immigrazione clandestina (Trieste, porta d'ingresso a Nord e la costa pugliese a Sud) sia dai traffici illeciti di droghe, armi e tabacchi di contrabbando. La penetrazione è resa più agevole dal fatto che, a parte la

Cartina/Grado di penetrazione della criminalità organizzata straniera sul territorio

Fonte: Dati Consiglio superiore della magistratura – Elaborazione grafica Omicron



Puglia e il Veneto, le regioni adriatiche non hanno sperimentato in passato forme di intenso radicamento criminale sul territorio. Con la conseguente minore attitudine alla vigilanza e alla repressione da parte degli apparati dello Stato e l'assenza di contrasti provenienti da gruppi criminali storicamente presenti sul territorio.

Procura di Trieste. La procura distrettuale fa una distinzione dei flussi di immigrazione in base all'appartenenza etnica dei soggetti e delle rotte seguite, evidenziando i vari passaggi: luogo di partenza, centro di raccolta, destinazione intermedia e finale. Flussi gestiti da organizzazioni albanesi, cinesi, slovene, nordafricane e turche. Un approfondimento è dedicato alla nuova mafia slovena, composta da una rete di *passeurs* (in genere ex tassisti) che conoscono l'ostico territorio del Carso. Recenti indagini hanno individuato ben otto strutture associative stabili e collegate ai gruppi operanti in Italia.

Procura di Venezia. Nel distretto operano aggregazioni criminali straniere (albanesi, nigeriani e nordafricani) e dedite al traffico di stupefacenti e allo sfruttamento della prostituzione. Sono in aumento le segnalazioni a carico di cinesi per sequestri di persona e lavoro in nero. Tre le province maggiormente interessate, Venezia, Padova e Vicenza.

Procura di Bologna. Anche qui, numerosi gruppi di stranieri attivi nei settori droga e prostituzione. Da segnalare le indagini in corso nei confronti di persone di lingua russa, ma provenienti dagli Stati Uniti e da Israele, per riciclaggio e per reati collegati al commercio.

AREA APERTA: l'alto e medio Tirreno. Comprende la Liguria, la Toscana e il Lazio. Soprattutto in Toscana e nel Lazio, di rilievo è la presenza nelle comunità cinesi di nuclei criminali a cui sono attribuiti fatti di violenza e di intimidazione. A Firenze la criminalità albanese è in concorrenza con gruppi africani per il controllo dei traffici di droga. I gruppi slavo-albanesi sono poi gli autori delle cosiddette rapine seriali, soprattutto di auto di grossa cilindrata, e dei sequestri lampo.

Procura di Genova. Qui i gruppi nigeriani, da anni radicati sul territorio e prevalentemente nel centro storico, organizzano vasti traffici internazionali di droga in modo autonomo. In tali traffici e nello sfruttamento della prostituzione sempre più si sta inserendo la criminalità albanese, anche se un cambio della guardia ai vertici delle strutture criminali è ancora lontano.

AREA PRECLUSA alle organizzazioni criminali straniere. Comprende la Sicilia, la Calabria e la Sardegna. Quattro sono i principali fattori evidenziati dal Csm che hanno pressoché impedito l'insediamento dei gruppi organizzati extracomunitari. Le difficili condizioni economiche delle regioni, il forte controllo sociale esercitato in aree prive di grandi aggregati urbani (come in Sardegna), l'azione di contrasto delle forze dell'ordine per la repressione delle organizzazioni mafiose e il controllo delle attività criminali da parte delle stesse (in Sicilia e in Calabria).

AREA DI COMPRESENZA tra criminalità nazionale e straniera. Due sono le regioni in causa. La Campania e la Puglia. Nella prima, la Camorra dopo una iniziale ostilità ha da un lato appaltato a gruppi di delinquenti stranieri zone del territorio e attività (prostituzione) e dall'altro ha arruolato come manovalanza in posizione di subordinazione gli extracomunitari. Nella seconda, invece, ci sono veri e propri accordi e divisioni del lavoro tra clan autoctoni e stranieri, soprattutto slavo-albanesi.

AREA VERGINI. Molise, Abruzzi e Basilicata sono le tre regioni meno "appetibili" da parte delle organizzazioni straniere per fattori di marginalità economica, di controllo sociale e di distanza rispetto alle direzioni di sviluppo dei grandi traffici.

Quale lo stato del crimine organizzato di matrice straniera in Italia? Nella relazione del Csm sono riportate importanti considerazioni. 1) I reati commessi dai gruppi stranieri sono relativamente costanti e nettamente delineati, come il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e della prostituzione, le

violazioni della legge sugli stupefacenti, il traffico di armi, il contrabbando e il riciclaggio, anche se questo reato è più "intuito" che chiaramente individuato dalle indagini in corso. Strumentali a queste attività illegali, sono i reati di violenza e di sangue contro la persona commessi per punire le vittime della tratta e per risolvere conflitti di interessi. 2) Dalla tipologia dei

reati commessi, emerge che sono gli extracomunitari le "prime vittime" dei delitti tipici della criminalità organizzata. 3) Nell'ambito di alcune etnie la formazione di gruppi criminali è più intensa e diffusa. La mafia albanese è senza dubbio la più radicata e la più feroce e svolge anche una importante funzione a livello internazionale. Poi ci sono i nigeriani, che operano in due settori, prostituzione e traffico di droga, e sono in grado di gestire vasti traffici internazionali autonomamente sganciandosi dalla sudditanza verso gli italiani. Le aggregazioni criminali cinesi sono invece quelle più vicine al modello di associazione delineato dall'articolo 416 bis del codice penale per il livello di imposizione dell'omertà e di forza di intimidazione nei confronti dei connazionali. L'allarme sociale nei confronti di questa etnia è latente poiché l'opinione pubblica non percepisce i segnali di una criminalità "sotterranea". Meno compatte e coese le organizzazioni nordafricane, spesso usate da altri gruppi come terminale del traffico di droghe. Operano nella posizione di maggiore visibilità e la loro presenza è sentita dalla gente come la più incombente e pervasiva.

Ogni organizzazione, ormai rappresentata dai media come "nuova mafia", non ha fino ad oggi le caratteristiche di stabilità organizzativa, di indissolubilità del vincolo associativo, di sistematica e diffusa forza intimidatrice e di omertà esterna tipiche dell'associazione mafiosa. La rapida e costante evoluzione delle stesse, però, *non può far escludere* – come si legge nel rapporto – *di dover rivedere l'attuale valutazione entro un periodo di tempo relativamente breve.*

Simona Peverelli

“Gli extracomunitari sono le ‘prime vittime’ dei delitti tipici della criminalità organizzata straniera”

Onu/I protocolli addizionali alla Convenzione di Palermo

200 milioni di schiavi in tutto il mondo. Fra 700 mila e 2 milioni i bambini vittime del traffico di persone. 30 milioni le donne ridotte in schiavitù a scopi sessuali nel solo Sud-Est asiatico. Un mercato che fattura 7 mila miliardi di dollari l'anno e risulta la seconda economia illegale dopo il narcotraffico. Numeri freddi e drammatici emersi e analizzati nell'ambito del forum delle Nazioni Unite "Per l'azione globale nella lotta contro il traffico delle persone", tenutosi a Catania il 14 dicembre 2000. Numeri che spiegano, meglio di tante parole, l'importanza dei due protocolli addizionali alla convenzione Onu di Palermo, rispettivamente dedicati a prevenire e contrastare 1) il traffico illecito di emigranti e 2) la tratta di persone e soprattutto di donne e bambini.

E la differenza fra i due strumenti internazionali è notevole, anche se la contiguità dei vocaboli potrebbe generare qualche confusione. Il protocollo sul traffico illecito di emigranti, infatti, rivolge la sua attenzione all'immigrazione clandestina e quindi a tutte le organizzazioni criminali che favoriscono il viaggio e l'entrata di stranieri in uno Stato, in trasgressione delle singole leggi nazionali che regolano l'ingresso e l'insediamento degli emigrati. La tratta di persone, invece, si individua per le finalità del traffico. Esse sono lo sfruttamento degli individui (lavoro nero e prostituzione per esempio) che, inevitabilmente, risultano anche essere immigrati clandestini. Omicron ha sempre dedicato grande attenzione verso queste tematiche. Nel 1999, infatti, ha prodotto due approfondimenti apparsi sui numeri 12 e 13 del mensile. Nel 1998, invece, ha organizzato anche un seminario, in collaborazione con il Consolato statunitense di Milano, che si è svolto a Pavia, a Roma e nella stessa Milano. Come promesso nello scorso numero, parlando proprio della Convenzione di Palermo, vogliamo dunque proporre ai lettori un'analisi più attenta dei due protocolli.

1) Il "Protocollo contro il traffico illecito di emigranti" definisce le tipologie di reato, detta le forme di cooperazione fra gli Stati parte e assicura lo scambio di informazioni. E pur senza imporre una precisa politica interna per la gestione dei flussi migratori, la firma del protocollo implica una comunione di sforzi e intenti senza precedenti. L'articolo 5, però, esplicita fin da subito che *i migranti non sono penalmente perseguibili ai sensi del protocollo*. Coerentemente con il principio di condanna dei soli trafficanti, infatti, l'emigrazione in sé non è un reato e i migranti, i loro famigliari e le istituzioni che li ospitano sulla base di principi umanitari, devono essere oggetto di attenzioni e protezioni adeguate. Ai sensi dell'articolo 6, inoltre, i Paesi firmatari devono adottare *leggi interne che rendano il traffico di clandestini un reato a tutti gli effetti*.

Di particolare interesse per l'Italia, risultano gli articoli 7, 8 e 9, che riguardano *il traffico illecito di migranti via mare*. Esso implica una serie di problemi giuridici e costituisce un serio pericolo per gli individui. I provvedimenti da adottare ai sensi del protocollo implicano quindi sia una maggior attenzione nel

controllare le vie marittime, sia una serie di clausole per la salvaguardia delle persone.

Gli articoli dal 10 al 18 del protocollo dettano poi *le misure di prevenzione e cooperazione*. Gli Stati si impegnano a mettere a punto efficaci programmi di informazione per sensibilizzare l'opinione pubblica (soprattutto nei paesi di emigrazione), e ad attivare corsi di formazione e aggiornamento specifici destinati ai responsabili dei servizi di immigrazione (in particolare nei paesi di arrivo). Si impegnano inoltre a creare o a migliorare i rapporti di collaborazione fra le differenti forze di polizia e fra le autorità giudiziarie nazionali. E ciò, soprattutto, con riguardo al contrasto delle organizzazioni criminali implicate. Occhi puntati, dunque, sui luoghi di imbarco e di destinazione, sulle rotte, sui trasportatori, sui mezzi di trasporto e sulle metodologie specifiche utilizzate dalle consorterie criminali.

2) Il "Protocollo contro la tratta di esseri umani" si distingue a sua volta per tre obiettivi prioritari che sono, nell'ordine, la prevenzione e il contrasto del traffico con particola-

re attenzione alle donne e ai bambini (coloro che più di sovente vengono trasferiti e sfruttati senza remore), la protezione e l'assistenza verso le vittime di tale traffico e, naturalmente, la cooperazione internazionale.

L'articolo forse più atteso a livello internazionale è il numero 3 del protocollo che definisce tecnicamente la tratta di esseri umani come *"il reclutamento, il*

trasporto, il trasferimento, l'accoglienza e l'ospitalità di persone, dietro minaccia di ricorso o ricorso alla forza o ad altre forme di costrizione, o tramite rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità, o dietro pagamento o riscossione di somme di denaro o di altri vantaggi per ottenere il consenso di una persona con autorità su di un'altra persona a scopo di sfruttamento.

Il protocollo, dunque, privilegia l'attenzione verso le vittime dei traffici. Oltre a essere ingannati e poi sfruttati dai criminali, infatti, i migranti hanno attualmente più da perdere che da guadagnare nel caso in cui decidano di collaborare con la giustizia. I programmi di protezione a loro favore sono spesso inadeguati e, beffa, essi rischiano anche di essere perseguiti per la violazione delle leggi sull'immigrazione. Gli Stati firmatari, quindi, si impegnano anche a prendere provvedimenti per informare le vittime sui loro diritti e doveri e per ristabilirle fisicamente e psicologicamente.

Il procuratore antimafia Pier Luigi Vigna ha recentemente lanciato un allarme sulla tratta di persone. Egli ha evidenziato come i gruppi criminali di diverse etnie collaborino sempre più fra loro e come ogni singola struttura tragga valore aggiunto, in termini di potenza, dalle sinergie che instaura con gli altri gruppi. Compiacendosi del risultato internazionale raggiunto, il procuratore ha però sottolineato come il lavoro duro arrivi ora, con il recepimento e quindi con l'applicazione dei nuovi strumenti globali contro il crimine organizzato.

Giuseppe Muti

"L'immigrazione non è un reato. Gli immigrati e i loro familiari devono essere adeguatamente protetti"

Date/Cose di casa nostra: Malpensa, clandestini in transito

31 gennaio 2001. Sette ergastoli e dodici assoluzioni

Milano. Sette delitti commessi dalla 'Ndrangheta nello scorso decennio e ricostruiti dal collaboratore di giustizia Vittorio Foschini. La prima Corte d'Assise presieduta da Luigi Cerqua ha pronunciato oggi il verdetto: sette ergastoli per Francesco Salerno, Vincenzo Scandale, Angelo Carvelli, Alessandro Crisafulli, Salvatore Mammino, Pasquale Liotti e Pasquale Gatto. Mentre dodici sono state le assoluzioni.

1 febbraio 2001. Omicidio allo "Scream". Finito il processo Milano. Il 24 febbraio '96 vennero uccisi Giovanni Roselli e Rocco Lo Faro, figlio del boss della 'Ndrangheta Sante Pasquale Morabito. Oggi la sentenza del processo-bis, che condanna Iginò Panaya come mandante del duplice omicidio e Carlo Testa per avere preso parte alla sparatoria. La giuria popolare ha creduto alla confessione di uno dei killer, l'ex carabiniere Paolo Cecchetti, che il primo processo aveva condannato, assieme agli altri esecutori David Daffarra e l'irakeno Al Assadi Abdul Jabbar, a pene tra i 17 e i 28 anni.

3 febbraio 2001. Marocchino ucciso in albergo

Bologna. Ferito dall'uomo con cui condivideva la stanza, Salah El Makkaoui, 26 anni, muore nella hall di un albergo. Dell'assassino, immigrato nordafricano, nessuna traccia. Alla base dell'omicidio, il secondo in dieci giorni in città, ci sarebbe, secondo i carabinieri, un regolamento di conti nell'ambiente dello spaccio.

5 febbraio 2001. Sempre di più i minorenni indagati

Torino. 15 mila clandestini, secondo posto nella classifica nazionale. Nel 2000 sono stati più di 400 i minori indagati per reati che vanno dal furto alla violazione delle leggi sull'immigrazione. È soprattutto la microdelinquenza minorile a essere aumentata. Sempre di più anche i minorenni maghrebini impiegati come corrieri della droga e il numero di dosi ritrovate addosso ai giovani spacciatori.

6 febbraio 2001. Sentenza del processo "Count Down"

Milano. Alla sbarra, all'inizio erano 81. Nel gennaio dello scorso anno una decina erano usciti dal carcere per decorrenza dei termini. Oggi la terza sezione della Corte d'Assise d'Appello ha condannato (pur dimezzando le pene rispetto al primo grado) 15 imputati al carcere a vita e sei a 30 anni; due sono stati assolti. Nella notte sono stati riarrestati dalla Mobile in varie città i tredici imputati liberati un anno fa. Solo uno, Rocco Ferrara Ragusa, è ancora in fuga.

6 febbraio 2001. "Jack" un boss della coca

Milano. L'Fbi indagava da tempo su un'organizzazione composta da un centinaio di narcotrafficanti con un giro d'affari relevantissimo. Ora il procuratore distrettuale di New York Thomas Siegel arriva a Milano per interrogare "Jack", arrestato un anno fa dalla polizia italiana e ritenuto un boss emergente del narcotraffico. Per questo è stato sottoposto a quattro ore di interrogatorio. L'Fbi spera che "Jack" decida di collaborare all'inchiesta.

9 febbraio 2001. Operazione "Journey Italia"

Roma. Due anni di indagini, 10 tonnellate di cocaina sequestrata, 20 arresti. Ecco il risultato dell'ultima operazione antidroga della Procura di Lecce, che ha coinvolto le polizie di sette Paesi. I boss del Cartello di Medellin avevano in Albania i centri di stoccaggio e distribuzione della droga in Europa (40 tonnellate l'anno). Cervello dell'organizzazione il venezuelano Ivan de La Vega. A Milano, invece, c'era la società di import-export che doveva riciclare i proventi del traffico. La società era gestita da Lida e Luigi Cestari e da Selene Puglisi, impiegata in un istituto di credito.

10 febbraio 2001. Tratta di esseri umani via Malpensa Milano. Arrivavano da tutta Europa e venivano imbarcati, con passaporti giapponesi falsi, su Jumbo in partenza da Malpensa per gli Stati Uniti. Così con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina e ricettazione di documenti falsi viene arrestato il vertice di un'organizzazione cinese che per 40 mila dollari garantiva ai propri connazionali di arrivare negli Stati Uniti. Un giro d'affari di 8 miliardi l'anno. Si pensa che l'organizzazione abbia la mente in Cina e basi d'appoggio in tutta Europa.

13 febbraio 2001. Operazione "Quartiere pulito"

Torino. Quaranta tra agenti della squadra mobile dell'ufficio stranieri della questura e carabinieri setacciano le vie della prostituzione. Risultato: 85 "luciole" arrestate, in gran parte albanesi, nessuna in regola. Dall'inizio dell'anno nella sola zona di Mirafiori i carabinieri ne hanno identificate 92.

14 febbraio 2001. Bilancio 2000 sugli arresti domiciliari

Milano. Presentato il bilancio del Comando provinciale dei Carabinieri sui controlli alle persone sottoposte a misure alternative al carcere. 110 mila controlli per 69734 persone agli arresti domiciliari, 8656 in detenzione domiciliare, 5089 in semilibertà, 5819 in semidetenzione, 14250 affidate ai servizi sociali, 5239 in libertà vigilata, 1207 in permesso premio e 564 in lavoro esterno al carcere. 52 le persone arrestate e 213 quelle denunciate.

15 febbraio 2001. Cocaina a Venezia, al via il processo

Venezia. La cocaina, tramite l'argentino Carlos Martin Medina, arrivava in Spagna, dove Maurizio Longhino, titolare di un ristorante a Madrid, pagava una parte della merce. Da qui la coca ripartiva per Venezia dove veniva smistata e tagliata in una storica latteria cittadina. I soldi venivano consegnati a Gastone Gregolin, titolare di una società di videogiochi. Nel marzo scorso i primi 27 arresti. Durante il processo è anche emerso il piano di uccidere il "pentito" mestrino Raffaele Pocchiari. Il pm Francesco Saverio Pavone ha chiesto 50 rinvii a giudizio.

a cura di Patrizia Guglielmi

I luoghi e le idee 1/Gli scout lombardi a scuola di antimafia

Agesci Lombardia

Associazione guide e scout cattolici italiani
via Burigozzo 11, 20122 Milano

L'Associazione guide e scout cattolici italiani organizza un workshop di *Educazione alla legalità*, rivolto a Rover e Scolte lombardi, ovvero a ragazzi e ragazze maggiorenni inseriti nel mondo dello scoutismo. Ventiquattro ore di riflessione dal pomeriggio di sabato 10 marzo al pranzo della domenica, per conoscere, discutere, confrontarsi sui temi della giustizia e della legalità. Partendo dalle leggi degli scout, per arrivare a quelle dello Stato, analizzando le conseguenze che la violazione delle regole comporta sul vivere in società.

Sabato pomeriggio i ragazzi discuteranno con Lorenzo Frigerio, giornalista, su "Legge scout e legge mafia: quali differenze?". Alla sera i partecipanti si divideranno in gruppi

e parteciperanno a incontri "tematici" con enti e associazioni impegnate nella lotta contro le devianze e la criminalità. Cinque gli argomenti in programma:

Prostituzione. L'esperienza della Lule, con la partecipazione al servizio notturno dei volontari.

Tossicodipendenza. L'attività della Comunità nuova di don Gino Rigoldi e di Telefono amico.

Disagio giovanile. Un incontro al bar Barrio's presso la Comunità nuova di Milano.

Clandestini. Visita alla redazione di *Terre di mezzo*, giornale di strada, e colloquio con il direttore e con un venditore extracomunitario.

Usura ed estorsione. Visita alla redazione di Omicron, relazione di Simona Peverelli, caporedattrice, e preparazione di un articolo per il mensile.

Domenica, infine, "Tirare le somme": la chiusura del workshop con scambio di informazioni sulle esperienze fatte.

I luoghi e le idee 2/La giornata della memoria e dell'impegno

Il 21 marzo, primo giorno di primavera, *Libera* organizza la sesta edizione della "giornata della memoria e dell'impegno", in collaborazione con *Avviso pubblico*, l'associazione degli enti locali impegnati nella formazione civile contro le mafie. Quest'anno la manifestazione ha come titolo "La memoria incontra il sogno? Lotte alle mafie e nuove risposte, con i giovani" e si tiene a Torre Annunziata (Napoli), per ricordare Giancarlo Siani, giovane e coraggioso giornalista ucciso dalla Camorra nel settembre del 1985.

Varie le iniziative sul territorio nei giorni precedenti: dal 12 al 20 marzo la *Carovana antimafia* attraversa le cinque province campane coinvolgendo scuole, istituzioni e associazioni. Vi partecipano Rita Borsellino, Luigi Ciotti, Gherardo Colombo, Tano Grasso e Giovanni Impastato.

Il 15 e il 16 si svolge a Napoli il convegno: "Educare alla cittadinanza: una proposta per l'Europa". Aprono i lavori, tra

gli altri, il ministro della Pubblica istruzione Tullio De Mauro, Luigi Ciotti, presidente di *Libera* e Gustavo Zagrebelsky, membro della Corte costituzionale.

Seguono quattro gruppi di lavoro: 1) dimensione europea e internazionale: dal locale al globale; 2) cittadinanza studentesca e legalità; 3) nuovi scenari e nuovi saperi nella scuola dell'autonomia; 4) la democrazia del terzo millennio: le nuove cittadinanze.

Mentre per il 19 è previsto a Casal di Principe (Caserta) un dibattito sul ruolo dell'informazione nella lotta alle mafie.

Per informazioni:

Libera – Associazioni, nomi e numeri contro le mafie
sede nazionale: via Marcora 18, 00153 Roma
tel. 06/5840406 fax 06/5840662
<http://www.libera.it> – e-mail: libera@libera.it

I luoghi e le idee 3/A Palermo, contro lo sfruttamento minorile

Giornata mondiale contro lo sfruttamento minorile

Venezia, 16 aprile – Palermo, 17, 18, 19 aprile 2001

Il comitato di Palermo "Ali per Volare", con la partecipazione di Unicef, Amnesty International, università di Palermo, Agesci, Telefono azzurro e Arci, organizza una *tre giorni* di riflessione sul fenomeno dello sfruttamento dei minori, in ricordo di Iqbal Masih, il bambino pakistano ucciso per essersi ribellato alla schiavitù e allo sfruttamento. Durante l'iniziativa verranno esposte e messe in vendita le opere dei ragazzi delle scuole medie di Palermo che hanno

aderito al progetto. Il ricavato sarà destinato alla costruzione di un centro d'accoglienza per i bambini e i ragazzi di strada di Kinshasa, in Congo.

Il 16 aprile, anniversario della morte di Iqbal Masih, si svolgerà a Venezia un'iniziativa "gemella", organizzata dal comune della città lagunare in collaborazione con l'associazione *Mantovan* per i ragazzi di strada nel mondo.

Per informazioni:

www.alipervolare.it
www.provincia.venezia.it/mantovan.htm

Dubbi/Sicurezza merce di scambio?

Il “**pacchetto sicurezza**”, **quell’insieme di norme** da molto tempo in discussione in Parlamento, non è immune da difetti (ne abbiamo più ampiamente scritto su *Omicron* in passato). Ma approvarlo sarebbe almeno una prima, parziale risposta alle esigenze dei cittadini (una recentissima ricerca condotta in cinque paesi europei dimostra che l’Italia è il più sensibile ai temi della sicurezza). Invece il “pacchetto” resta bloccato nelle aule parlamentari. Dopo un iter interminabile e difficile, nelle ultime settimane il centrodestra lo ha bloccato al Senato, in Commissione Giustizia, chiedendo che sia discusso in aula. I tempi così si allungano ulteriormente, anzi, è prevedibile che lo scioglimento delle Camere arrivi prima dell’approvazione.

È curioso che una parte politica blocchi norme su cui si dice sostanzialmente d’accordo, e per di più su un tema che agita come una delle proprie bandiere. Durante una puntata di “Porta a Porta”, Gianfranco Fini ha detto al suo interlocutore di centrosinistra: “Voi fermate in Parlamento la discussione sul conflitto d’interessi, e vedrete che avremo tempo per approvare il pacchetto”. È mai possibile che la sicurezza continui a essere merce di scambio politico?

(gb)

Omicron

Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord

Comitato scientifico/Giancarlo Caselli, Adolfo Ceretti, Nando dalla Chiesa, Michele Dalla Costa, Vittorio Grevi, Alison Jamieson, Maurizio Laudi, Marcelle Padovani, Livia Pomodoro, Virginio Rognoni, Maurizio Romanelli, Adriano Sansa, Bartolomeo Sorge, Armando Spataro, Federico Stella

Direttore responsabile/Gianni Barbacetto

Caporedattrice/Simona Peverelli

Redazione/Alberto Busi, Lillo Garlisi, Patrizia Guglielmi, Laura Incantalupo, Ombretta Ingrassi, Paola Murru, Giuseppe Muti, Mario Portanova, Tommaso Santuari, Eva Tallarita

Registrazione/Tribunale di Milano N. 249, 19 Aprile 1997

Stampa/In proprio – Tiratura: 1.300 copie

Abbonamento annuale/Ordinario Lire 30.000 Euro 15,5. Sostenitore Lire 50.000 Euro 26

Editore/Tistou Società Cooperativa a r.l., viale Col di Lana 12, 20136 Milano

Tel. 02/89421496 Fax 02/8356459 Internet: www.omicronweb.it

Per lasciare messaggi o informazioni, chiamare dal lunedì al venerdì

Omicron/31

Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord

STAMPE
